



Atti delle giornate di studio
sugli Orientamenti pastorali 2010-2020

“Educare alla vita buona del Vangelo”

promosse dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
della Conferenza Episcopale Italiana

Sacerdoti assistenti delle associazioni e movimenti giovanili
Roma, 17 novembre 2010

Con interventi di:

- S.E. Mons. Mariano Crociata
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- Dott.ssa Paola Dal Toso
Segretario Generale del CNAL
Consulta Nazionale per le aggregazioni laicali

- S.E. Mons. Domenico Sigalini
Presidente della Commissione episcopale per il laicato

- Gruppi di studio

a cura del



Versione non definitiva

...e camminava con loro (Lc 24)

Giornata di studio per sacerdoti assistenti delle associazioni
e movimenti giovanili sugli Orientamenti pastorali 2010-2020
“Educare alla vita buona del Vangelo”

Roma, 17 novembre 2010

La tradizione educativa delle associazioni e dei movimenti ecclesiali è una grande ricchezza per la chiesa che è in Italia. Queste realtà hanno contribuito molto alla formazione di sacerdoti, religiosi e laici. E' importante che le parrocchie e le varie realtà ecclesiali che operano nel campo educativo percorrano vie di comunione, dialogo e collaborazione.

Programma

- | | |
|-------|---|
| 9.00 | Accoglienza |
| 9.30 | S. Messa presso la chiesa della Domus Mariae, presieduta da Mons. Mauro Rivella, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana |
| 10.30 | Educare alla vita buona del Vangelo: alcuni aspetti rilevanti
S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana |
| 11.00 | Presentazione dei gruppi di studio |
| 11.15 | Pausa |
| 11.45 | Lavori di gruppo |
| 13.30 | Pranzo |
| 14.30 | Relazioni dei gruppi |
| 15.30 | Sottolineature conclusive
Dott.ssa Paola Dal Toso, Segretario Generale del CNAL, Consulta Nazionale per le aggregazioni laicali.

S.E. Mons. Domenico Sigalini, Presidente della Commissione episcopale per il laicato |
| 16.30 | Vespro |

sociazioni è consentito stabilire relazioni progettuali con il territorio, con la scuola, con le università; possono dare vita a una costituente educativa che mette attorno un tavolo, o meglio a un ideale tutti coloro che danno contributi all'educazione delle giovani generazioni.

Con questo impianto si possono affrontare tutte le sfide e valorizzare tutte le risorse della comunità cristiana e del territorio che gli Orientamenti Pastoralmente mettono in luce (cfr 44-51).

I giovani non i soli destinatari della urgenza educativa e non solo destinatari

Da tutte le letture e approfondimenti degli orientamenti potrebbe emergere facilmente una concentrazione esclusiva di attenzione sui giovani. Va ribadito sempre che tutta la comunità è chiamata a mettersi in stato di urgenza educativa, adulti compresi, consigli pastorali e presbiteri compresi, adultissimi pure. Qui si gioca la verità del capitolo III che offre a tutti l'accentuazione dell'importanza della relazione in ogni definizione e proposta educativa. Spesso i giovani non entrano in dialogo educativo, perché non si tratta di dialogo, ma di trasmissione, fosse anche della fede. La parola trasmissione, se dal punto di vista teologico può far emergere l'idea di un dono da accogliere e di una autorevolezza necessaria nella sua ortodossia, provoca in coloro che si ritengono i soggetti trasmettitori la coscienza errata di non dovere essi pure collocarsi in stato di continuo percorso educativo per se stessi.

Nello stesso tempo sarebbe miope pensare che la comunità cristiana e civile possa lasciare i giovani passivi nell'opera educativa. Sono essi stessi educatori formidabili do ragazzi, di adolescenti e di coetanei; sono capaci di ridare a oratori e associazioni la grinta di spazi educativi, altrimenti lasciati all'abbandono e alla ineluttabile deriva.

Per una prima presentazione degli Orientamenti pastorali.

Introduzione ai gruppi di studio degli assistenti di pastorale giovanile

S.E. Mons. Mariano Crociata - Segretario Generale della CEI

Roma, 17 novembre 2010

Parto dalla consapevolezza che il compito educativo, nella pratica della pastorale giovanile, è già un vostro impegno e servizio, non qualcosa a cui dobbiate essere introdotti. A ciò si aggiunga la consapevolezza che nell'ambito educativo in generale, in particolare per il mondo giovanile di questo tempo, tale compito non è qualcosa di appreso una volta per tutte. Non mi stupirei se qualcuno di voi mi dicesse che ci sono momenti in cui ci si sente come chi non abbia mai svolto attività educativa o pastorale giovanile. La vostra condizione di formatori e responsabili è fatta dunque di esperienza più o meno collaudata e di sempre continuo inizio, perfino quasi come se fosse la prima volta.

Si deve anche osservare che parlare genericamente di mondo giovanile è approssimativo e alla fine inadeguato, poiché diverse sono le fasi che la fascia giovanile abbraccia e differenti sono le condizioni, gli ambienti, i gruppi e perfino i singoli. Condizione comune e infinite sfumature interne del mondo giovanile devono essere tenute insieme.

Un terzo elemento concorre a delineare le premesse della nostra riflessione, e cioè la cultura come ambiente che tutti respiriamo, gli stili di vita che vediamo adottare in maniera plurale e perfino contraddittoria, gli strumenti tecnici sempre più sofisticati di cui giovani e meno giovani ormai disponiamo.

In una situazione di tale complessità ci chiediamo che cosa significhi svolgere opera educativa e fare pastorale giovanile. L'uso che ho adottato delle due espressioni potrebbe segnalare in realtà una incertezza di giudizio e una indecisione operativa. Che rapporto c'è tra educazione e pastorale? Sono interscambiabili o vanno distinte? Certo un giovane è per definizione una persona in formazione, così che tutto ciò che egli incontra e sperimenta concorre a plasmare la sua personalità, magari con il rischio implicito che non sempre vi concorra positivamente.

D'altra parte l'attività pastorale, mentre in generale accompagna la vita dei credenti in tutte le sue fasi, per trasformarla dal di dentro con il dono della fede e della grazia mediato dalla Parola di Dio e dai sacramenti, diventa naturalmente un fattore – e non poco decisivo – nel cammino mai terminato di crescita umana e spirituale delle persone, soprattutto di quelle che si trovano negli anni che portano alla maturazione della personalità. Per non diluire il significato di educazione in un indistinto continuum – pur nella consapevolezza che non si finisce mai di crescere e

che la maturità non è una condizione statica, conseguita una volta per tutte –, dobbiamo tener fermo che l'educazione in senso proprio interessa, oltre le fasi dell'infanzia e della fanciullezza, la stagione così lunga e cangiante della giovinezza, che si estende dall'adolescenza all'età adulta, con tutte le oscillazioni e le variazioni che la cultura del tempo e le caratteristiche individuali comportano.

Bisogna aggiungere, infine, che una considerazione realistica delle condizioni in cui si svolge l'azione pastorale con i giovani, nel migliore dei casi ci mostra come essa impegni una frazione di tempo più o meno estesa della loro vita. Fatta salva la qualità peculiare che dovrebbe sempre esprimere l'azione pastorale, e soprattutto l'efficacia spirituale che è in grado di trasmettere, essa deve essere elaborata e sviluppata nella consapevolezza del suo combinarsi con una molteplicità di ambienti, di offerte, di situazioni e di esperienze, che vanno dalla famiglia, alla scuola, ai gruppi elettivi sulla base dei più svariati interessi, ai media con la variegata gamma di strumenti e di possibilità di comunicazione e di impiego che mettono a disposizione.

Questa situazione chiede a noi la coscienza di essere collaboratori, e non protagonisti, di percorsi educativi che incrociano anche altri agenti e operatori, hanno come attori principali gli stessi giovani, e soprattutto custodiscono una azione divina tanto misteriosa e imponderabile quanto efficace e incisiva secondo modi e tempi che non ci è dato di scrutare ma solo di indovinare, accompagnare, contemplare nei suoi frutti quando essi giungono.

Sullo sfondo di questo complesso scenario, in cui si intrecciano le personalità, l'ambiente sociale e culturale, soprattutto la presenza della grazia come azione delle Persone divine, ritengo di dover solo indicare delle piste di riflessione come avvio di una ricerca che si intreccia con l'esperienza e la competenza già maturata da parte vostra, e come premessa di una sapienza pastorale che ha bisogno di crescere ben oltre le pur preziose acquisizioni di questo incontro.

Individuo le piste di riflessione nella dialettica di alcuni binomi che segnano il compito educativo e la condizione giovanile. Dopo un primo di impostazione generale, altri tre si presentano spontaneamente inseriti in una visione trinitariamente ispirata.

Il primo binomio lo colgo nel rapporto tra **educazione cristiana e visione cristiana dell'educazione**. La prima di queste si riferisce alla specifica cura ecclesiale dell'esperienza della fede, attraverso tutte quelle modalità che proprio la sapienza pastorale della Chiesa suggerisce di mettere in opera. Il documento Educare alla vita buona del Vangelo lo descrive puntualmente al n. 32:

Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve tendere all'incontro

di fede. I cristiani possono aiutare a superare l'emergenza educativa se vivono una fede come ricerca, come impegno a mettere di continuo in relazione la fede e la vita quotidiana.

L'associazionismo e l'Azione Cattolica

E' naturale a questo punto dare risalto a ciò che negli Orientamenti viene espresso in un apposito paragrafo (cfr. n. 43). Se c'è un insieme di esperienze che hanno sempre preso sul serio l'istanza educativa e lo fanno ancora oggi, nonostante le difficoltà talvolta insuperabili e le incomprensioni delle strutture pastorali, sono proprio le associazioni e in particolare l'Azione Cattolica:

“...che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato” .

Spesso pensiamo che educare sia offrire esperienze coinvolgenti, belle emozioni anche fortemente spirituali e celebrative, lectio divine solide. E' vero anche questo, ma vediamo sempre di più come occorre accompagnare le persone con un percorso fatto di mete, di strumenti, di passi semplici e collegati, per non creare talebani o smidollati. L'unità degli interventi educativi esige di avere un progetto, di costruire sequenze ordinate nel processo secondo una visione globale della persona. La preparazione ai sacramenti e la mistagogia hanno il vantaggio di non farci deviare in pedagogismi che non arrivano mai alla meta, ma di ancorare ogni progetto all'essenza della vita credente.

E' importante scrivere gli orientamenti entro un progetto che viene sostenuto giorno dopo giorno, per ogni età. Le associazioni ecclesiali hanno grandi capacità di progettazione formativa. E' una tradizione secolare e rinnovata quella dell'Azione Cattolica, che aiuta tutti a percorrere cammini di formazione con un progetto formativo globale e soprattutto a preparare educatori con un tirocinio severo di santità e di competenza educativa. I catechismi sono un esempio di come anche la chiesa nella sua responsabilità istituzionale sia costretta a dare all'esperienza di fede una coerenza non solo intellettuale, ma anche pedagogica.

Le associazioni sono per natura educative, sanno scrivere con il linguaggio degli uomini ogni parola di fede e la traducono in percorsi progettuali. Rendono l'esperienza credente accessibile a tutte le età e a tutte le situazioni. Formano la corresponsabilità e non solo alla collaborazione. Sono il cuore dello sforzo educativo di una comunità cristiana e per questo vanno sostenute e spinte ad osare anche di più nella qualificazione degli educatori e nella interazione con il territorio. Alle as-

proprie potenzialità: è un comunità che può raggiungere le famiglie; gli ambienti di lavoro; gli spazi della cultura, della vita amministrativa, della scuola, del tempo libero, della stessa trasgressione e sbalzo. Che cosa dà consistenza ad un comunità così? Il credere che il suo tesoro è la fede dei suoi figli più giovani molto più e prima delle proprie iniziative; il costruire dei momenti di unità in cui sia possibile raccontare la bellezza e la fatica di questa testimonianza solitaria e dispersa nel mondo; il ritrovarsi attorno all'Eucaristia domenicale come attorno al cuore del proprio essere Chiesa.

Laici così non hanno bisogno solo di scuole, ma di una esperienza continuativa di riflessione e di partecipazione, hanno da sperimentare la disciplina di un confronto comunitario, devono essere attivati a guardare alla realtà dall'angolazione di ideali ispiratori, dalla esperienza di comunione semplice tra amici, in una associazione. L'Azione Cattolica assolve egregiamente questo compito ed è oggi ancor più necessaria che ieri, come lo dimostrano le molte nazione che la stanno riscoprendo.

Essa prepara giovani e adulti che non hanno paura di diventare adulti nella fede, di camminare verso quella maturità di fede che permette loro di stare in piedi da soli nei luoghi ordinari della vita; che permette loro quella maturità di dialogo per affrontare con le persone di oggi, con coloro che sono più chiaramente in ricerca, un dialogo aperto e credente sui grandi temi della vita.

Credo che oggi una delle principali offerte di spazi educativi che la parrocchia può offrire sia, oltre che quella della testimonianza della propria vita personale e della qualità della propria umanità, quella della capacità di dialogo sui grandi problemi della vita. Questo richiede una competenza umana che solo un giovane che vuol diventare adulto o un adulto nella fede può avere; richiede una amicizia capace anche di assumersi la responsabilità delle sue posizioni nel momento in cui attraversa con l'altro le inquietudini della sua esistenza..

Per noi che spesso abbiamo ricevuto le risposte senza esserci poste tante domande; per noi che abbiamo ricevuto le risposte del catechismo senza aver sofferto la fatica della ricerca... questo può essere oggi molto difficile. Ma questa è una delle più significative sfide per una fede di giovani e adulti laici impegnati e motivati ad essere educatori di una nuova generazione di cristiani. E se questa costituisce la chiave per entrare in comunicazione con le persone di oggi, occorre che una parrocchia si impegni a preparare questi giovani e adulti laici, più che ad organizzare grandi iniziative alle quali parteciperanno sempre le solite persone, e forse anche meno delle solite!

E' necessario coltivare di continuo la propria vita cristiana, ma anche e soprattutto nel senso che occorre un modo nuovo, più problematico e più aperto, di dare profondità, maturità e attualità al proprio cammino spirituale e alla propria esperienza

con Gesù mediante il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza consapevole alla Chiesa; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione attiva all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze morali della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede sino al dono sincero di sé.

Questa esposizione degli elementi essenziali della vita cristiana, che assumono un rilievo determinante nella crescita della fede di un giovane, lasciano intravedere, nella loro specificità, il loro essere fermento e promessa di una pienezza di vita più vasta, nella quale la fede segna con la sua impronta tutte le dimensioni della persona umana e della sua esistenza.

L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze. [...]

Si mostra così la rilevanza antropologica dell'educazione cristiana e si favorisce una considerazione unitaria della persona nell'azione pastorale. (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 33)

Educare la fede richiede una cura pastorale specifica, che sappia coniugare la celebrazione e la catechesi, con l'esperienza di gruppo e di comunità e con la relazione personale qualificata nella forma consegnata nell'accompagnamento spirituale. Tutto ciò non può vivere però in una sorta di spazio isolato rispetto alla vita con le sue gioie e i suoi drammi; al contrario è destinato a plasmare atteggiamenti, a formare capacità di giudizio, di scelta e di decisione, di comportamenti e pratiche in tutti gli ambiti dell'esistenza. D'altra parte, ricorda Benedetto XVI,

la fede cristiana non è solo credere a delle verità, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù Cristo, è l'incontro con il Figlio di Dio, che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la vita cresce e si realizza in pienezza» (Messaggio per la GMG 2011, n. 2).

Infatti l'«obiettivo fondamentale [della proposta educativa della comunità cristiana] è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità» (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 15).

La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione

cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune.

Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona. (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 15)

Il secondo binomio sviluppa quella pienezza umana a cui tende la visione cristiana dell'educazione che scaturisce dall'esperienza della fede; esso vede accostate **libertà e proposta**, unite tra l'altro dal coraggio che l'una e l'altra esigono nell'educatore, capace di sopportare il peso della libertà dell'educando, ma senza rinunciare a offrire una visione della vita, a suscitare una decisione, ad attestare un senso dello stare al mondo, un progetto di futuro che si misura con esigenze severe. È certo che senza libertà non c'è educazione.

Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. «L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione ... La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere ... L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene» (GS 17). Questa ricerca diffusa di libertà e di amore rimanda a valori a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo, capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 8).

L'interazione necessaria tra libertà e proposta consegue alla natura finita della libertà umana che si può attivare a partire dalle condizioni reali ma limitate del suo esercizio, per imparare a tendere verso una meta che anticipa il compimento di un progetto di vita abbracciato non solo come termine ma come condizione della attuazione della stessa libertà.

Queste sono anche le prospettive indicate nel Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della Gioventù di Madrid, là dove ricorda che

è vitale avere delle radici, delle basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la

San Francesco... e come questa venga aggiornata dagli orientamenti pastorali. Dice infatti Mons. Crociata, segretario della Conferenza Episcopale Italiana:

“Gli orientamenti pastorali rappresentano uno strumento pastorale, un quadro ermeneutico, una cornice di compatibilità dei percorsi che le singole Chiese sono chiamate a percorrere per rispondere alla identità e alla missione proprie di ciascuna. L'identità inconfondibile di ogni singola comunità diocesana richiede che il suo cammino pastorale non ignori e nemmeno ripeta pedissequamente – ammessa la praticabilità concreta – le indicazioni del documento della Conferenza. Se ignorasse tali indicazioni, mostrerebbe una dissociazione tra il livello della Conferenza nazionale e quello della Chiesa locale; se le ripetesse senza alcun adattamento, rivelerebbe un mancato discernimento della situazione specifica e l'assenza di una iniziativa propria; nell'uno e nell'altro caso a soffrirne sarebbe la comunione, ma poi anche la vita della Chiesa”.

Una parrocchia destrutturata

Nella comunità Cristiana, soprattutto nelle nostre chiese che sono in Italia, la parrocchia è sempre il luogo fondamentale per una formazione alla fede, ma anche un riferimento assolutamente ineludibile per il territorio (cfr. n. 39 e n. 41). “La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti”.

Dove c'è una parrocchia il territorio può contare su una forza educativa impareggiabile e presente 24 ore su 24, tutto l'anno, senza ferie, anzi ancora più attiva durante le ferie per tutte le sue attività esplicitamente educative, quali campi-scuola, grest, pellegrinaggi, settimane intensive per giovani, adulti, famiglie...

Certo la parrocchia, nella persona del parroco, non può sentirsi educativa solo attraverso le attività che riesce a tenere sotto il suo stretto controllo. Deve invece imparare a credere che ciò che si realizza non è solo quello che passa attraverso la strutturazione delle proprie attività, ma attraverso la maturità della fede dei propri figli, attraverso la loro capacità di condividere il cammino di vita e le inquietudini delle persone di oggi, attraverso la capacità di parole semplici e quotidiane pronunciate davanti alle situazioni e agli interrogativi della vita. In questo modo amplia le sue possibilità educative, le moltiplica perché pone accanto alle persone che fanno parte della comunità senza saperlo o senza volerlo la forza di fratelli che sanno camminare a fianco. Questa è la forza di una comunità educante di oggi.

Una parrocchia che affida il suo essere forza educativa alla maturità di fede dei suoi giovani e adulti laici è una comunità che allarga indefinitamente le

Animatori vita da cani

La difficoltà che spesso trova un responsabile della formazione, educatore, animatore o responsabile di associazione è quella di dover tenere conto nell'esercizio del suo compito educativo di tutta una serie di sollecitazioni che vengono proposte da varie parti: il papa, con le encicliche, o più immediatamente talvolta, con la proclamazione di un anno speciale, come è stato quello paolino o quello sacerdotale, i vescovi italiani con gli orientamenti, il vescovo diocesano che pure offre una lettera o programma pastorale, il parroco che spesso organizza la vita parrocchiale secondo alcune urgenze o progettualità (missioni al popolo, anniversari...), infine l'associazione o la congregazione con il suo programma pluriennale, i testi per la vita di gruppo. Troppa grazia, ci verrebbe da dire. Come si fa a seguire tutto e bene? Qualcuno risolve il problema con molta autonomia, facendo quello che ha sempre fatto: lasciando perdere tutto e vivendo di routine: lo fa il parroco, che nella parrocchia è papa, re e profeta; lo fa il laico che continua con le sue devozioni e forse tende l'orecchio a qualche avviso domenicale, ma non molto di più; lo fa l'educatore che si attiene a un qualche sussidio e lascia fare ai responsabili nazionali, che sono sempre molto bravi e inseriscono nei testi delle belle citazioni e aiutano a sminuzzare gli orientamenti anno dopo anno.

Così capita che la parrocchia resta sempre al palo e non fa un cammino di crescita, che il laico autocentrato rimanga presto senza ragioni per credere e l'educatore scambi per didattica gli orientamenti pastorali, non metta al servizio del progetto pastorale la sua creatività e non cresca interiormente.

Credo che il compito dei responsabili nazionali sia di aiutare a fare sintesi, cioè a far capire che non si devono confondere o mettere sullo stesso piano gli argomenti da trattare, il progetto formativo e il progetto pastorale. Possono stare benissimo assieme, anzi il vero modo di calare nella concretezza gli orientamenti pastorali, non è solo e soprattutto di fare una serie di relazioni per conoscerli, ma di incarnarli nelle scelte necessarie del progetto formativo. È chiaro che ogni educatore deve essere messo in grado di conoscerne i contenuti, ma in seguito deve essere aiutato a trasporre la globalità nella sua funzione di educatore, come fa il prete nel suo lavoro di direzione spirituale, di presidente della comunione ecclesiale, di collegamento con la vita pastorale della chiesa diocesana. Un educatore che segue l'età evolutiva dovrà sempre trattare di affettività, di sessualità, di crescita nell'amore, di apertura agli altri, di innamoramento di Gesù... Non è che per 10 anni, siccome si devono affrontare le tematiche degli orientamenti pastorali, si debba cessare di far crescere o di dare identità associativa. Ogni educatore deve sempre offrire ai ragazzi che significa seguire la spiritualità salesiana, la spiritualità scout, la spiritualità di

loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto (n. 1).

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 26).

In questa condizione di libertà accolta dentro un progetto che è chiamata ad un destino di compimento, possiamo intravedere il volto del Padre che crea a sua somiglianza e chiama ad una relazione filiale.

La proposta di un progetto di vita ispirata al Vangelo e rispondente al dinamismo più profondo della persona non può che essere compiuta mediante la comunicazione di una **parola** e l'offerta di una **testimonianza**. Se in una prospettiva trinitaria il precedente binomio può farci risalire alla fonte stessa della vita e dell'essere, questo assume una inequivocabile connotazione cristologica. Qui infatti la proposta di un compiuto progetto di vita trova in Cristo Gesù la sua realizzazione perfetta e il suo inconfondibile modello, ancora di più la risorsa che consente di vedere e avere la forza di perseguirlo. Grazie a lui e in lui l'essere umano trova il proprio compimento unico e supremo. Proprio in Gesù si riscontra la traduzione esemplare della logica sacramentale della rivelazione, che presiede a sua volta non solo a tutti i passaggi della sua comunicazione e trasmissione, ma anche alla stessa esperienza fondamentale del diventare persone. Parola e gesto si congiungono nell'adempimento della missione rivelatrice e salvifica, e anche nel formarsi di un'umanità compiuta, nella quale il significare non può prendere la sola forma della parola, inadeguata fino a quando non si incarna nel gesto che trasfonde nella materia, nella corporeità, nella prassi il senso enunciato. Così nel compito educativo l'efficacia della parola, per dispiegarsi, deve passare al vaglio del gesto che la inverte e le conferisce l'eloquenza dei fatti, l'unica a risultare veramente intellegibile e credibile, per la realizzazione del senso che la parola interpreta e che la fede accoglie dentro

una vita trasformata per effetto del suo plasmare intenzionalità e volontà.

L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo.

L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 29).

Proprio la testimonianza è suscettibile di conferire meglio di ogni altra forma di offerta educativa la dimensione eminentemente pratica dell'educazione, contro ogni possibile deriva intellettualistica. Di qui l'ultimo binomio, quello tra **insegnamento e disciplina** della prassi (su cui investire energie e progetti). Torna così il rapporto tra parola e gesto, ma in un modo che dirige la sua attenzione privilegiata sul versante della adesione e della risposta da parte dell'educando. Qui l'intreccio di parola e gesto nel percorso educativo rileva il valore formativo di una prassi mai dissociata dal senso compreso e accolto attraverso la parola, per la quale è decisivo il dialogo con persone mature e responsabili. Ma la presa di coscienza del senso e del valore del mondo, degli altri, delle relazioni, dei valori, della capacità di giudizio e di scelta è il frutto di una lenta elaborazione riflessa nella coscienza dell'educando mai separatamente dalle condotte di vita. Una riflessione meramente intellettuale non incide profondamente nella coscienza del giovane fino a quando non diventa "carne" nella prassi ordinata, che fa salire dall'interno del vissuto la percezione del valore e del senso delle cose e della vita. Si apprende veramente ciò che è stato detto proprio attraverso una prassi. In questo si coglie il riflesso antropologico di quel congiungimento tipicamente cristologico tra carne e Spirito che è il modello e la struttura della identità ecclesiale. Il corpo ecclesiale intimamente plasmato dall'azione dello Spirito diventa il luogo in cui si apprende, in una indivisibile circolarità di parola e prassi, il senso della persona, della vita, del mondo e della storia. In questa direzione indirizza il nostro documento al n. 32:

Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a

una esigenza assoluta che è quella della verità su cui si glissa sempre, ma che in pratica è l'unica che può far superare la noia

3. Il binomio tra parola e testimonianza

Qui si diceva che è importante non parlare solo, ma fare, credo però che il pericolo più grande per i giovani sia nell'altro versante del fare solo senza pensare. Non è solo un binomio di programmi di servizio da integrare con le riflessioni delle riunioni di gruppo, ma la attenzione a non far consistere l'aggregarsi tra giovani o fare associazione negli innumerevoli servizi che vengono ben progettati e molto richiesti. Alla fine quando si è fatta una bella esperienza che ha legato fede e vita si rischia di cadere nel professionismo cristiano, in un cumulo di servizi che un po' alla volta diventano l'unico legame con gli altri e non sanno più dire le ragioni da cui sono partiti, senza dialoghi di interiorità e di grazia. I servizi si portano dentro il tarlo della perdita della spinta ideale. C'è da decidere se ci sbilanciamo sul fronte dell'efficienza dei servizi o se stiamo vicini alla sofferenza delle persone. Occorre dare vita a una rete contro la logica dell'efficienza. Non sono i servizi da soli che educano, ma è la testimonianza in cui sono collocati e che deve sempre nascere da un cammino personale da fare assieme ad altri, dalla dimensione di una fraternità calda in cui tutti aiutano tutti a crescere, in cui lo spazio della Parola non è accanto alla vita, ma dentro; capace di convertire sempre, di destabilizzare comodità anche di un lavoro senza sosta.

4. Il binomio dell'insegnamento e della disciplina

Con le mie parole lo tradurrei così. Come superare il tormentone della coerenza?

Detto a chiare lettere che si deve far crescere una risposta generosa alla vocazione di cui ci si sente investiti, detto in altri termini: mettersi seriamente all'elaborazione del proprio orientamento vocazionale e rispondervi con coraggio e fiducia; detto pure a chiare lettere che se si educano gli altri occorre essere testimoni; io credo che nel nostro spenderci, nelle nostre iniziative, nei nostri progetti educativi, negli innumerevoli campiscuola, grest, settimane di convivenza... va conquistata la serenità di essere servi e basta. Noi non siamo il Dio di coloro che aiutiamo a crescere, ma noi e loro siamo salvati da questo Dio e i nostri sbagli non debbono cancellare lo sforzo continuo di orientare al bene che abbiamo intuito anche se ancora non riusciamo a compierlo. Siamo tutti sempre in stato di formazione. L'unico che sta sopra è lo Spirito Santo che invociamo a purificarci tutti: educatori e ragazzi, giovani e adulti, responsabili e soci

ma si porta dentro la sorgente di una buona educazione.

2. Libertà e proposta

Valutiamo positivamente tutta la potente forza che offre ai giovani l'esperienza nuova di una grande libertà, che potrebbe anche essere vista come un peso, solo perché è faticoso educarla, ma è un peso che ringraziamo Dio di darci, perché è la promessa di uomini nuovi di cui lo supplichiamo sempre di farci dono. L'urgenza educativa non è frutto soprattutto della barbarie dei tempi, ma è la domanda impellente, che viene dalla grande sofferenza che oggi i giovani provano di fronte alla grande libertà in cui vivono e alla necessità di tenere assieme vita e affetti, relazioni, quotidianità, interiorità, domanda di senso. Tutto questo è una botta di energia che provoca un malessere non solo economico o di incertezza per il futuro, ma profondamente esistenziale. Questa libertà è il luogo impreteribile per intercettare la sofferenza di non essere capaci da soli di costruirsi il senso, perché il senso ha a che fare con i sensi, con la forza quasi invincibile del momento, con l'impatto sensoriale che alla fine naufraga solo verso il consenso.

Gli esiti sono due:

1. La disgregazione, la frammentazione, la continua decostruzione di una unità di vita, l'ossessione di essere liberi di fare quello che si vuole solo per se stessi, il regime delle equivalenze, il regno delle opinioni, dove è vero tutto e il contrario di tutto che porta a consumarsi dentro ad abbandonarsi alla corrente e perdere ogni direzione

2. e dall'altra parte la scelta di sfuggire, crearsi certezze per evitare di confrontarsi, rifugiarsi in nicchie di estraniamento, in sacrestie ammuffite che si sopportano solo per fragilità di pensiero e comodità di strumentalizzazioni, in false autosufficienze, in continui rimandi senza mai decidere niente, in bande di contrapposizione comode o violente o assolutamente fuori dalla realtà.

Le associazioni sono un laboratorio in cui si cerca il punto di equilibrio per uscire da queste due derive e così tutte le iniziative della pastorale giovanile. Dal punto di vista culturale le associazioni e gli spazi di aggregazione giovanile hanno anche un altro grande compito che è quello di rompere lo schema che divide il mondo in due: da una parte coloro che chi si autoproclamano difensori della libertà, propugnatori del relativismo assoluto e dall'altra una chiesa definita come autoritarismo, come negazione di libertà. E' uno schema da rompere e l'associazione con l'intercettazione della delicata ricerca di senso che provoca smarrimento e disagio può giocare il suo essere laboratorio di ricerca di libertà nella verità. Fa spuntare

stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione ad gentes, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica.

Sono queste alcune piste, da cui si auspica di poter partire per un percorso di approfondimento e di programmazione dell'impegno educativo tra i giovani di oggi. In realtà altre piste si segnalano alla nostra attenzione. Ne voglio indicare, conclusivamente, ancora una, il cui rilievo per le nuove generazioni appare dalla sola enunciazione. Mi riferisco a quella che tocca la dimensione affettiva, secondo quanto gli Orientamenti pastorali presentano al n. 13:

La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo. Si avverte, amplificato dai processi della comunicazione, il peso eccessivo dato alla dimensione emozionale, la sollecitazione continua dei sensi, il prevalere dell'eccitazione sull'esigenza della riflessione e della comprensione. [...]

Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito.

In definitiva, la meta la troviamo indicata ancora nel Messaggio per la GMG 2011 di Benedetto XVI, da cui accogliamo conclusivamente la consegna per il nostro impegno pastorale ed educativo:

Così potrete acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della vostra infanzia. Potrete conoscere Dio e vivere autenticamente di Lui (n. 4).

Relazioni dei gruppi di studio

DON NICOLÒ ANSELMI

Grazie, ancora, per i lavori di gruppo. Non ci perdiamo, in altri discorsi, inviterei i Coordinatori, a riferirci un pochino delle cose che sono uscite, per quello che possono riassumere tutta la ricchezza che, poi, esce fuori, quando ci si incontra e si parla di queste cose, per cui, facciamo così, come è scritto, nel programma.

Ascoltiamo le relazioni di questi gruppi e, dato che li stiamo registrando, poi, sbobineremo queste cose e ve le faremo avere, per chi ha piacere di affrontare questi argomenti.

Questo, giustamente, è l'inizio, mi diceva Mons. Crociata, ringraziandomi, per questa occasione che l'ha obbligato un po' a studiare, ad approfondire; penso che, anche, nelle nostre Diocesi, anche, nelle nostre Associazioni, Movimenti, ci sarà un prendere, in mano, questo documento, perché, non rimanga così, ma che diventi una cosa viva!

Prima ancora che parlino, accogliamo i nostri Coordinatori, con un applauso. Cominciamo, dal gruppo uno: Don Vito Piccinonna è l'Assistente Nazionale del Settore Giovani di Azione Cattolica. Grazie.

1) DON VITO PICCINONNA

Grazie! Allora, certamente, gli Orientamenti Pastorali sono stati attesi e desiderati, dalle comunità cristiane, si è detto, nel nostro gruppo.

Gli Orientamenti pastorali hanno il pregio di ridirci l'essenziale dell'educazione, anche i tanti che, nell'educazione, sono, talmente, coinvolti, da dimenticare i pilastri fondamentali.

Si è sottolineata, concordemente, la dimensione positiva e propositiva dell'educazione, negli Orientamenti, evitando i toni delle lamentazioni, pur non dimenticando le criticità del nostro tempo e della nostra storia.

Educare è bello, ne vale la pena e la Chiesa non può farne a meno, pena l'impoverimento di essa stessa e della società. È stato, anche, concordemente, apprezzata la dimensione comunitaria dell'educazione e la comunità è l'oggetto educante; ciò, però, mette, in gioco, anche, la dimensione della corresponsabilità di tutte le parti attive, nell'educazione. La comunità non può chiedersi, sempre più, quale deve essere il proprio livello e quale deve essere il livello dei propri educatori, non bisogna abbassare il livello di qualità. Gli educatori – si è detto - devono poter assomigliare, sempre più, a dei genitori che, a degli insegnanti.

A questo proposito va sottolineato: maggior impegno della famiglia e un

Sottolineature conclusive

*S.E. Mons. Domenico Sigalini
Presidente della Commissione episcopale per il laicato*

Punti di non ritorno nell'attuazione degli orientamenti nella vita delle associazioni

La dialettica dei binomi

1. Educazione cristiana e visione cristiana dell'educazione

Traduco in una serie di domande un punto fermo:

La comunità di fede in Gesù Cristo morto e risorto come deve dare il suo contributo indispensabile alla emergenza educativa? Si interessa di altro o aiuta l'uomo a fare quelle scelte di libertà che sono indispensabili per la pienezza della sua vita e per il bene della società? E' autosufficiente, compie un cammino parallelo a tutte le altre istituzioni educative? Come aiuta il giovane a fare le scelte giuste nell'aumento vertiginoso delle opportunità, degli stili di vita, nelle impostazioni del proprio esistere? Tutta la catechesi che si fa nella comunità cristiana, la preparazione ai sacramenti, le celebrazioni liturgiche sono offerte con vero stile educativo? Come possono dare risposte a questa emergenza educativa? I momenti formativi caratteristici di una comunità cristiana sono paralleli alla vera educazione o ne determinano il cuore e ne rinforzano i processi? Possiamo accettare ancora che tutta l'iniziazione cristiana sia una parentesi da dimenticare nell'esplosione della giovinezza e della sete di libertà? O ancora peggio, possiamo accettare che la fede sia una dimensione privatistica, intimistica e alla fine insignificante per la globalità della vita dell'uomo? Alla fine, l'atto educativo per il quale si lavora tanto nella comunità cristiana ha una sua unità che consente di tenere assieme fede, cultura e vita o siamo destinati a vivere di frammentazione e di finzioni a seconda dei luoghi in cui viviamo e delle attività che compiamo?

E' in gioco la possibilità della comunità cristiana e dei suoi giovani di stare con dignità nel consesso umano, di essere capace di dare il suo apporto alla comunità umana, di sentirsi comunità di uomini e donne fino in fondo, di vivere da giovani e ragazze felici mentre si è cristiani fino alla santità. Qui occorre che da giovani si traducano in termini laici tutti i valori evangelici, si dia valore a una educazione integrale trascendente. La trascendenza sta come forza ineludibile dell'educazione di un uomo, come albero da cui guardare la vita e comprenderne il pieno significato. Non è una scelta di fede, ma di una razionalità allargata ai valori dello spirito. La scelta di fede non è sovrapposta a una buona educazione umana,

come volete, ma, quando tocco questa questione, non intendo dire, il rispetto degli altri, non è solo, il rispetto degli altri, è l'imparare, ad assumersi delle responsabilità, a livello, anche, del piccolo gruppo, per, poi, diventare capaci di assumersi delle responsabilità, a livello sociale che, poi, può voler dire, per chi sarà chiamato, assumersi, anche, la responsabilità di un impegno politico che sappiamo benissimo è stato definito: la forma più alta di carità; se noi non educiamo, in questa direzione, cioè, a farsi carico, anche, dei bisogni degli altri, credo che siamo perdenti, perché, alla fin fine, educeremo, solo, allo stare insieme che vuol dire, per tanti: ok, non rompo i piedi, non rompo l'anima, a te, rispettiamo i reciproci confini, ma, viviamo, insieme, senza, appunto, condividere niente.

Mi sembra che questo sia un altro punto strategico che, oggi, siamo chiamati, ad assumerci, con responsabilità e, questo è un punto che, nella parte conclusiva, se avete visto, viene, anche, delineato. Questo è il mio contributo, con tutti i limiti, poi, sua Eccellenza Mons. Sigalini, provvederà a ... va bene.

maggior riferimento, ad essa, anche, perché, rimane il primo e fondamentale grembo dell'educazione, alla vita e alla fede.

L'essere comunità educante deve far crescere il protagonismo laicale vissuto, sempre più, missionariamente. Occorre recuperare la strada e i luoghi ordinari della vita e, in questi, dare la possibilità di far incontrare autentici testimoni. A proposito della testimonianza che chiede un coinvolgimento pieno di tutti, si sottolinea che, spesso, per quieto vivere, non vengono fatte delle proposte alte e il risultato, in questo caso, è una grande delusione, nelle attese dei giovani.

Pare bello il riferimento costante, alla fascia giovanile, anche, se, spesso, vengono citati i giovani, ma, poco spesso, appaiono protagonisti, nella vita della Chiesa; pare che si parli, più spesso, di una educazione, per i giovani, che di una educazione, con i giovani.

L'aver sottolineato la significatività del progetto di vita ha, certamente, una forza dirompente, c'è bisogno, però, di accompagnatori, preti e laici appassionati della vita e della fede!

Molto apprezzata la sottolineatura, sulla dimensione affettiva che ha bisogno, però, di un di più di riflessione, nei vari percorsi di crescita cristiana. Qualcuno ha detto che, anche, nei Seminari, per i futuri presbiteri, c'è bisogno di una conoscenza più approfondita dell'affettività, per poter, poi, a loro volta, essere capaci di aiutare gli altri, soprattutto, i più giovani.

La fascia adulta non sembra, sufficientemente, provocata: ha bisogno di essere tirata, un po' di più, dentro questo grande laboratorio dell'educazione, facendo fruttificare i talenti di tutti. C'è bisogno che le comunità siano, sempre più, luoghi di solidarietà, tra le diverse generazioni, solo, così, la crescita sarà reciproca e di tutti.

L'ultimo punto: è stato detto, da qualcuno, che sarà decisiva la verifica, sulle nostre prassi educative, sui vissuti delle nostre comunità, nella certezza che non si può scherzare, con la vita e il bene della persona e delle persone. Grazie.

DON NICOLÒ ANSELMI

Facciamo una carrellata di questi 8 gruppi, nella speranza che, poi, alla fine, i nostri due relatori ci possano aiutare, a trovare delle linee comuni che lo Spirito Santo ha suscitato, in questa giornata.

Padre Loris è un Gesuita, è l'Assistente Nazionale del Movimento Eucaristico Giovanile.

2) P. LORIS PIORAR

Alcune parole chiavi che possono sintetizzare il nostro lavoro di gruppo. La prima parola chiave è educazione. Sembra il termine che può aiutare, a unificare le intenzioni, le attività di questi anni, tra dispersione di energie, la parola educazione ci può aiutare e l'accogliamo, come grazia e come dono; questa educazione la vediamo, all'interno di un ambito di relazione: relazione, con i giovani, ma, anche, relazione, in particolare, all'interno delle comunità educanti.

Abbiamo sottolineato l'accentuazione, sulla comunità educante, dove, il lavoro, in rete, dei diversi carismi diventa un lavoro di comunione, a servizio dei ragazzi e in una dimensione di fiducia; un'altra parola, di fiducia, in quella dimensione di relazione che è, anche, parte della visione trinitaria.

Un'altra parola importante, da sottolineare, per noi, è giovani. Invitando, sempre, a un'analisi aggiornata del mondo giovanile, del mondo di oggi, dei giovani di oggi, ponendo, al centro, il giovane, appunto, non, come il destinatario della formazione, ma, anche, il corresponsabile della formazione.

Questa educazione si rivolge, ad alcune sfide. Abbiamo indicato tre sfide, in particolare: la sfida del relativismo, in cui, invitiamo, a una riflessione attenta di questa mentalità diffusa. La dimensione della libertà tema e termine, in cui, si possono confrontare e aprire confronti, con i giovani e poi, il tema della fede, in cui, abbiamo evidenziato due dimensioni: da una parte, la cura necessaria, come esigenza, da parte dei giovani, dei contenuti di fede ritrasmessi e, dall'altra parte, ancora, sempre di più, l'esperienza viva, vissuta, da parte dei giovani.

Quinta parola chiave che ci può aiutare è che questo documento è ideale, come orientamento, in particolare, per i formatori.

Alcuni punti critici: questa attenzione e cura dell'esperienza sia una esperienza il più possibile riflettuta, senza cadere, nel rischio dell'esperienzialismo.

La comunità educante che vada, verso una unità di lavoro insieme, una comunione, unità che non sia ... a volte, c'è il rischio di uniformità.

Alcuni punti critici sono la difficoltà di linguaggio, di trasmissione del linguaggio, tra noi e i giovani di oggi. Il cammino mistagogico di iniziazione cristiana, si confronta, si scontra, a volte, con una eccessiva ritualizzazione.

Il quarto punto critico: una maggior cura e formazione, da parte di educatori, formatori, seminaristi, sacerdoti, religiosi. Una cura, si diceva, tra virgolette, più professionale, specialmente, in ambiti, in cui, i giovani, oggi, si confrontano.

DON NICOLÒ ANSELMI

Grazie, Loris. Don Claudio, Assistente Nazionale del Centro Sportivo Italiano.

mi aiuta, a trovare delle risposte di senso, quindi, mettermi, in cammino e mettermi, in quel movimento che dovrebbe essere, anche, dell'educatore, quindi, entrare, in un discorso di autoeducazione, di rinnovamento, anche, della scelta di fede, della scelta di vita, proprio, di fondo.

Un altro punto che mi sembra, oggi, strategico - io ci credo tantissimo - è la questione della comunità educante, ma io dico, anche, del creare, non, solo, alleanze, ma, anche, reti, mettersi, in rete, oggi, non è più possibile educare, da soli!

Io vedo, come, con gran fatica, però, anche le Associazioni stiano tentando, stiano facendo dei piccoli passi, nelle varie realtà, in questo senso, quindi, mettersi, insieme, tante volte, anche, semplicemente, per condividere delle energie.

Intendo dire momenti di formazione: per esempio, formazione, per educatori, ognuno avrà il suo metodo, avrà la sua proposta, avrà il suo cammino, però, si può pensare, a occasioni di aiuto, di condivisione che possono essere usufruite, da più Associazioni e, quindi, aprirsi, ad altre Associazioni che, magari, non hanno mezzi, che non hanno, magari, quelle possibilità di organizzare certe iniziative e viceversa. Aiutarsi e, quindi, chiedere, anche, la collaborazione di altre Associazioni, per riflettere, appunto, su alcune questioni.

Ecco, mi sembra che questo dovrebbe essere uno stile che dovrebbe essere, maggiormente, fatto nostro, però, uno sforzo, in questo senso, credo che ci sia.

Credo che un'alleanza forte vada fatta, con le famiglie, qui, veramente, occorre aiutarle. Io, nella mia esperienza, vedo quanto disorientate siano le famiglie, molti genitori: mi sembra, tante volte, che l'educatore più modesto del mio gruppo scout abbia più buon senso di certi educatori che si fanno tante domande, di certi genitori che si fanno tante domande insulse e non vanno, al nodo della questione e non sanno assumersi la responsabilità di prendere una decisione.

Ci sono genitori che sono, veramente, sprovveduti - io ve lo dico, proprio, con il cuore, in mano - mi vengono, a dire: "Son d'accordo, con quello che lei dice". Condividono quello che io dico, quando vado, a predicare, a loro, quando mi chiamano, però, c'è, sempre, il papà o la mamma che mi dice: "Però, se io faccio così, non è che mio figlio, dopo, sia diverso, dagli altri?" E, allora, dico, a quel punto calano le brache, a quel punto, purtroppo, si adeguano, al modo di fare comune e non hanno il coraggio di prendere posizione e, quindi, poi, perdono credibilità, nei confronti dei propri figli. Ecco, in questo senso, io dico che dovremo, proprio, aiutarci, sia, nel leggere i bisogni dei ragazzi, ma, sia, anche, nel condividere certe questioni educative.

Credo che gli Orientamenti, in questo senso, anche, se non pongono questi problemi, però, ci sollecitano, in questa direzione.

Infine, un altro punto, per me, urgente è quello di educare, di riscoprire l'importanza di educare, al bene comune, di educare, alla cittadinanza attiva, dite,

L'educatore è colui che si fa carico, credo che, da questo punto di vista, veramente, dobbiamo aiutarci a, da una parte, leggere quelli che sono i sogni, i bisogni, le speranze, le aspettative dei ragazzi che, tante volte, esprimono, in codice, in termine di sfida, nei confronti degli adulti, mandano dei messaggi che sono quasi impercettibili. Dall'altra parte, teniamo conto che ci sono domande di senso, i ragazzi mettono, alla prova, sfidano, ma, aprono il loro cuore, quando trovano qualcuno disposto, ad ascoltarli e i ragazzi hanno una fortissima carenza, una fortissima domanda, sono assetati di trovare qualcuno che comunichi loro, che li aiuti, a trovare senso, alla vita!

Educare, allora, oggi, credo che sia questo: mi sembra che sia, da riscoprire, in questo senso, educare, come un aiutare i ragazzi, a capire, a scoprire, ciò che conta, nella vita, ciò che dà senso, alla vita. Proponendo, come è stato detto, obiettivi alti, ma non, per questo, smisurati, obiettivi alti, non abbiamo il coraggio di dire obiettivi di santità, tenendo conto che si vive, nella quotidianità, quindi, questa difficoltà, probabilmente, di coniugare obiettivi alti, con l'immediata vita quotidiana, ma, sappiamo che, in educazione, la sfida è, proprio, quella di puntare, in alto, per raggiungere degli obiettivi. Forse, dobbiamo ridirci questo, forse, dobbiamo ridirci che è importante fare delle proposte alte, di alto spessore e i ragazzi, su questo, si appassionano, lo sanno, ci stanno dietro, perché, nessuno di loro è disposto, a spendere la loro vita, per bazzecole, per boiate, per scemenze, tutti hanno voglia di vivere, alla grande e in grande, quindi, sono disponibili, il problema è entrare, in relazione, probabilmente.

Poi, un altro problema che io trovo, tocco, con mano è che tutto questo discorso, oggi, sull'educazione, pone il problema, anche, degli educatori e, se gli educatori sono quelli che noi abbiamo, nelle nostre Parrocchie, nelle nostre Associazioni, nelle nostre realtà, sono gli educatori, figli del loro tempo che sono, anche, fragili, che sono, anche, deboli che, dal punto di vista, anche, esistenziale, presentano, per certi versi, le stesse problematiche dei ragazzi e quindi, lì, è una bella sfida riuscire, ad aiutarli, a fare quei salti che consentono loro di essere credibili, come educatori. Credo che questo sia un punto, sul quale, riflettere, che sia, anche, comune, tra le Associazioni.

Ancora, credo che, se gli educatori si prendono, veramente, carico dei bisogni dei ragazzi, delle domande dei ragazzi, non possono non porsi le stesse domande, cioè, se i ragazzi vi fanno delle domande di vita, di senso della vita, io che non sono un arrivato che, magari, sono, anche, un pochino indietro, sono sollecitato, da loro, a mettermi, in cammino e, forse, si può, anche, orientando bene, aiutando gli educatori, a crescere, non perché, i ragazzi mi educano - non è il ragazzo che educa, perché, il ragazzo non ha una intenzionalità educativa - ma, queste sono situazioni, attraverso le quali, proprio, la fedeltà, alle domande del ragazzo,

3) DON CLAUDIO PAGANINI

Il gruppo ha lavorato con grande intensità, manifestando sapienza e responsabilità, nei confronti di un tema pastorale molto "sentito" nelle proprie realtà associative e diocesane. Ad una prima, superficiale, lettura del documento, si coglie l'ampiezza ed i limiti del tema trattato. Fondamentale sarà il successivo studio ed approfondimento del testo.

Si sono evidenziati i pochi spazi, in chiave educativa, riservati al

- Passaggio all'età adulta;
- Educazione all'interno della comunità;
- Solo orientamenti e non prospettive o linee profetiche;
- Tema della felicità, orizzonte condiviso di molte azioni, è poco evidenziato;
- I documenti ecclesiali sono spesso in ritardo sulla storia contemporanea.

In chiave positiva si è annotato che:

- Il tema dell'evangelizzazione fa da linea guida a tutto il documento;
- L'educare è testimoniare;
- il modello educativo è indicato da Gesù e non da discipline pedagogiche;
- si passa dalla logica dei progetti a quella dei percorsi educativi;
- anche il finanziamento è un tempo educativo / positivo della vita;
- la logica dell'autoeducazione è fondamentale, concetto espresso molto bene da mons. Crociata ma non dal documento;
- sta a noi presbiteri creare spazi di lavoro profetici e leggere criticamente molte nostre iniziative non primarie per l'azione pastorale.

Le possibili ricadute del documento percepite dal gruppo:

- incarnarsi maggiormente nella realtà contemporanea;
- stupirsi della bellezza del presente;
- dare spazio alle voci e alla speranza
- siamo invitati a:
 - rilanciare gli uffici di PG e la pastorale tra i giovani;
 - porre attenzione all'adultità ed alla famiglia;
 - coinvolgere maggiormente movimenti gruppi ed associazioni;
 - intensificare il dialogo con la società;

- valore della pastorale integrata e del maggior dialogo all'interno della chiesa
- Consulta dell'educazione (comunità educante)
- valore del primo annuncio, unendo educazione con evangelizzazione;
- Il mondo associativo dei laici è in frontiera, ecco perché si deve intensificare il confronto intraecclesiale, particolarmente sui tavoli costituiti ad hoc (CNAL, CDAL, CPP, Comunità educative oratoriane,...)

Alcune "parole smarrite" nei linguaggio educativi e nella prassi pastorale attuale sono:

- Provocare;
- Animare;
- Convocare;
- Profezia

Andrebbe suggerito a mons Crociata (ed alla CEI) la creazione di un "ufficio per lo smarrimento".

DON NICOLÒ ANSELMI

Don Francesco che è l'Assistente Nazionale Generale dell'AGESCI.

4) DON FRANCESCO MARCONATO

Anche, per noi è stata una possibilità di confrontarci, un'occasione di scambio - sono stati molto numerosi gli interventi - occasione, anche di confronto, tra varie esperienze. Ci sembra che il documento sia utile, sicuramente, a livello ecclesiale, ma abbia, anche, il pregio di porre l'attenzione, su questa tematica, anche, a livello sociale, a livello più vasto e, quindi, particolarmente, importante, al giorno d'oggi. Anche, da noi, veniva sottolineata l'importanza dei giovani, come soggetto del cammino educativo, non semplicemente, come oggetto di attenzione pastorale.

Un'altra sottolineatura era quella che andava, sui cammini ordinari della comunità cristiana, sembrava, adesso, un po', facendo sintesi, ma sembrava che la dimensione di Pastorale Giovanile non potesse rimanere, solo, sugli eventi importanti, sugli effetti speciali, quanto piuttosto, fossimo chiamati all'ordinarietà del cammino della vita cristiana.

Molti interventi sono stati incentrati, anche, sulla necessità di coordina-

questi discorsi o si è appassionati, si è innamorati, altrimenti, facciamo altro, nella vita. Io dico, sempre, io sono scout, quindi, dico, sempre, ai capi scout: Se voi non siete appassionati della proposta, è inutile far fare, ai ragazzi, determinate cose; cioè, se io non ci credo, per primo, se io non lo sento proprio, sulla mia pelle, non sento questa vocazione, questa opportunità, questa occasione straordinaria, ma, anche, la grande responsabilità, evidentemente, di poter incidere, in termini educativi, facciamo altro, non ce l'ha ordinato il dottore.

Credo che dovremo appassionarci di nuovo, veramente, di più o sollecitare un maggior entusiasmo, in questo senso. Educare, oggi, sicuramente, è difficile, non è ... il contesto sappiamo qual è, ma, non per questo, è meno bello, anzi, è, comunque bello! Coniugare l'educazione, con qualcosa di appassionante e di bello - ne cogliamo, tante volte, gli aspetti negativi, i fallimenti - credo che dovremo, proprio, riscoprire questo: Educare è difficile, ma è, particolarmente, bello!

Ancora, credo, profondamente, lo dico, in tutte le salse, quando faccio lezione: Attenzione, l'educazione è una relazione, tra un adulto, un educatore e un educando, se non è questo, non è educazione, è altro! È trascorrere del tempo insieme, è stare, in compagnia, è istruire, è ammaestrare, ma non è educare! E, se è relazione, chiede che ci si metta, in gioco. Mettersi, in gioco, vuol dire avere il coraggio di scoprirsi, avere il coraggio di entrare, in relazione.

Oggi, una delle difficoltà che incontriamo, nelle Associazioni, mi sembra sia, proprio, quello di rivolgere delle proposte, al gruppo e non, ai singoli, cioè, ci si nasconde dietro, ad attività proposte, rivolte, a tutto il gruppo e, quando si tratta di entrare, in relazione, si tende, a fuggire, a nascondersi, perché, la relazione, la domanda, ti mette, in crisi. Se, allora, educare significa incontrare, mettersi in gioco, vuol dire, anche, accompagnare, vuol dire, anche, camminare insieme, fare strada insieme, vuol dire, camminare, con il passo dei ragazzi, facendo fare, però, anche, delle esperienze e non solo chiacchierare. Sappiamo benissimo quanto i ragazzi rifiutino persone che vendono fumo, hanno bisogno di fare delle esperienze.

Ancora, l'educazione richiede tempo, tempo, per ascoltare, tempo, per condividere. Credo che dobbiamo metterci, nell'ordine di idee di trovare modalità, proprio, per dedicare tempo, dedicare tempo è una sfida, anche, per gli educatori che, oggi, parcellizzano tutto, per cui, l'impegno educativo, i nostri animatori, educatori, capi scout definiscono bene, tot tempo, alla settimana, niente di più; l'educazione, invece, da questo punto di vista, non ha l'orario, non ha l'orologio, in mano. Mi sembra che, ancora, oggi, questo discorso, questo impegno dell'educazione, in qualche modo, sia una forte esigenza, rispetto, a ragazzi che soffrono di solitudine; ecco, sicuramente, credo che tutti noi tocchiamo, con mano, quanto i ragazzi, i giovani, siano, tutto sommato, abbandonati, a se stessi! A se stessi, vuol dire che non c'è nessuno che dica loro: ti voglio bene, ho fiducia, in te! Credo, in te!

Allora, direi, niente di nuovo sotto il sole, nel senso che, da sempre, siamo impegnati tutti, nell'educazione, in questo momento, però, vogliamo riappropriarci dell'educazione, dell'impegno educativo; mi sembra che l'occasione sia quella di riappropriarci, con maggiore intenzionalità, dell'educazione, in un contesto, dove, sicuramente, c'è emergenza, c'è urgenza, ci sono delle sfide. Mi sembra che, da questo punto di vista, alcuni puntini sulle i, si possono mettere o è l'occasione, per soffermarci, su alcune questioni.

Una mia preoccupazione è che questo discorso, probabilmente, non è l'uditorio più adatto, per dirlo, però, ci facciamo insieme portavoce, mi sembra che una questione di fondo sia non limitare il discorso, non ridurre il discorso dell'educazione, a quello che è il comune sentire, cioè, un discorso di ... molta gente, nel sentire comune, nei pregiudizi, pensa che l'educazione sia insegnare le buone maniere, insegnare il galateo, la buona educazione, intesa, proprio, come i buoni comportamenti, troppo poco e un altro limite, a livello ecclesiale, si tende, mi sembra, a limitare questo discorso, alla iniziazione cristiana, anche, qui, troppo poco.

Il discorso dell'educazione è molto più ampio, il Papa ce lo continua, a ripetere e credo che riguardi tutti e fino, al termine della vita e, quindi, come tradurre questo, in concreto? Sicuramente, oggi, facciamo fatica, a impegnarci, nell'educazione, il Papa dice ... ha scritto delle cose bellissime, mi permetto di dire che è l'unica voce autorevole che richiama il tema dell'educazione, mi permetto di dire, molti sono i sociologi e gli psicologi, tante volte consultati, i pedagogisti tacciono, questo dice, anche, la crisi dell'educazione; il Papa, invece, mi sembra che, da tre anni, per lo meno, stia insistendo, sul tema, con grande profondità e acume e sottolinea il dato di fatto, la rinuncia, a educare. Allora, io mi sento di dire: probabilmente, le Aggregazioni laicali, cioè le Associazioni, i Movimenti, oggi, sono chiamati, secondo me, a riappropriarsi, in prima persona, del discorso educativo, dell'impegno educativo, credo, offrendo, tentando di offrire, una lettura positiva del mondo, dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.

L'educatore è un uomo di speranza, è un uomo che ha fiducia, nel cambiamento, credo che facciamo, tante volte, una lettura, appunto, di emergenza dei problemi, vediamo tutto nero, vediamo gli aspetti problematici, ci sono, anche, delle risorse, dovremo, secondo me, condividere di più, in questo senso, proprio, una lettura positiva, quindi, uno sguardo, proprio, cogliendo, oggi, le potenzialità, su cui, far leva.

Mi sembra che facciamo, tante volte, una lettura, con gli occhiali di un adulto che è demoralizzato, che è sfiduciato, ecc. Ancora, le Aggregazioni, in questo senso, potrebbero rilanciare, proprio, al mondo, alla realtà esterna, un contributo, in questo senso. Mi sembra che, poi, lo stesso documento non solleciti noi o non risvegli, sufficientemente, in noi, quella che è la passione educativa, cioè, per tutti

mento, tra le varie realtà, quindi, alcune sottolineature, sul ruolo degli uffici, sulla necessità di coordinarsi, tra Associazioni, tra varie realtà ecclesiali e alcuni interventi, anche, sulla positività delle Consulte che stanno nascendo, a livello diocesano, con l'attenzione, a farne, non tanto dei luoghi di assemblearismo, ma, soprattutto, come occasioni di condivisione, di riflessione, di condivisione di intenti e anche, di costruzioni di reti di collaborazioni.

Altri interventi erano incentrati, sull'attenzione, alla pastorale degli ambienti e quindi, a tutto il mondo del tempo libero, dello sport e dell'Oratorio che emergevano, come particolarmente, importanti.

Un'altra serie di interventi ha riguardato tutti quelli che non vediamo, cioè, tutti quelli che non frequentano più o che frequentano, marginalmente, la comunità cristiana. Si parlava, con un linguaggio, anche noto, di una attenzione, a quella che è la frontiera, intesa, non solo, come attenzione, a coloro che, appunto, non frequentano la comunità cristiana, ma, come frontiera interiore che passa, per il cuore dell'uomo.

Alcuni interventi hanno riguardato l'importanza e il valore dei riti di passaggio, all'interno del cammino educativo e dell'importanza, anche, del linguaggio simbolico; in questo senso, si diceva è necessario, anche, una comunità cristiana, una Chiesa che sia capace di significatività e, quindi, di esprimere, non solo, a parole, delle realtà, ma, di essere capace, anche, di incarnarle e di proporsi, come realtà significativa, nel mondo giovanile, riguardavano, anche, la necessità della presenza di adulti e la necessità che l'adulto sia, appunto, indagato, come esperienza importante, come situazione, appunto, importante, dal punto di vista educativo e, infine, anche, una sottolineatura dell'importanza di una educazione, alla politica.

DON NICOLÒ ANSELMI

Don Luigi Perrelli, Salesiano, era l'Assistente del Movimento Giovanile Salesiano, lo sostituisce il Segretario che è Don Salvatore che è Responsabile della Pastorale giovanile di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo e di Azione Cattolica.

5) DON SALVATORE MISCIO

Intanto, il gruppo ha espresso un po' tutte quelle che sono state le attese deluse, oppure, soddisfatte, perché, chiaramente, di questi Orientamenti, se n'è parlato, in abbondanza, soprattutto, in anticipo; è, da tanto tempo che aspettavamo questo documento, e, da tempo che si sono create delle attese.

Ognuno di noi ha letto questo documento, aspettandosi delle cose o pro-

tabilmente, aspettandosi quello che era la pianificazione personale di quelli che potevano essere gli orientamenti, per cui, sono venute, fuori, anche, alcune osservazioni, oppure, alcune, fra virgolette, delusioni. Per esempio: gli ambiti di Verona, secondo alcuni, sono stati, appena, appena, citati, quando era il caso, forse, di riprenderli, con maggiore forza. Così, come, anche, si è approfondita poco, la crisi degli educatori, non solo la crisi della sfida educativa, ma, soprattutto, la crisi delle figure educative e, poi, un accenno che chiede, sicuramente, uno sviluppo maggiore è quello che il rinnovamento ha auspicato, dagli Orientamenti degli itinerari catechistici, in generale, della rilettura e valutazione delle prassi attuali, delle nostre parrocchie.

Tra le idee forti che sono state consegnate, all'interno del gruppo, sono state evidenziate, innanzitutto, l'attenzione, agli adulti, sembra che la vera crisi si concentri, su di loro e, quindi, il nodo della svolta sia, sul fatto di aiutare i nostri adulti o attivarci, come adulti delle nostre comunità, perché, possiamo diventare testimoni di una vita virtuosa, testimoni, innanzitutto e, poi, di conseguenza, anche, maestri.

C'è il bisogno di essere presenti, come adulti, nei luoghi giovanili, ma, da adulti, quindi, anche, nei vari luoghi della comunicazione, nei nuovi forum, dove i giovani vivono e si incontrano, da adulti, non da adulti che imitano i giovani.

Agli adulti, si chiedono, nel documento, le alleanze educative. Sembra che sia una delle carte - sulle quali, ci dobbiamo giocare di più, in questo tempo, anche, in maniera profetica, come comunità cristiana - è quella di riuscire, a creare, nel territorio, alleanze, tra tutte le agenzie educative. Questo, chiaramente, chiede, a noi, come, anche, alle altre Agenzie educative, una grande capacità di dialogo, di comunione, di confronto, soprattutto, capacità di creare occasioni e spazi, per tutto questo.

Uno dei temi che ha avuto più attenzione, nel nostro gruppo, è quello della relazione, vista, come luogo fondamentale, per ogni vissuto educativo, un vissuto educativo che deve essere, al contempo, sia educazione umana che educazione, in quanto evangelizzazione. Due attenzioni che hanno, sicuramente, le loro caratteristiche autonome, ma che hanno, in verità, una congruenza tale che non possono essere scisse, tra di loro. Questo chiede, innanzitutto, a tutti gli Agenti di comunicazione, all'interno e all'esterno della comunità, una capacità di mettersi insieme, di lavoro di comunione e anche, una visione integrale della persona che incontriamo.

Relazione significa, anche, capacità di cogliere, nel giovane o in chi accompagniamo, le attese profonde di vita, di vita buona, di vita soddisfacente e abbiamo notato, come, in questa relazione educativa, forse, abbiamo una certa timidezza, nel proporre la santità, come orizzonte della nostra vita.

È chiaro che i documenti si presentano, anche, come una grande occasione di con-

Sottolineature conclusive

Dott.ssa Paola Dal Toso

Segretario Generale del CNAL, Consulta Nazionale per le aggregazioni laicali

Grazie, a tutti, della pazienza, anche, a queste ore e approfitto, per dire che il servizio che mi è stato chiesto lo scorso anno, già, a fine marzo 2009, da parte della Conferenza Episcopale, è quella, appunto, di Coordinare, in questo organismo, 68 Associazioni che sono riconosciute, dalla Chiesa Italiana, quindi, sono 68 Associazioni laicali.

Abbiamo avuto un momento di visibilità, in un certo senso, in occasione della promozione di quella iniziativa che è stata il Regina Coeli, il 16 maggio scorso e, in quell'occasione, appunto, molti hanno chiesto, soprattutto, la stampa: "Da quando esisteva questo organismo? Che bello! Come mai?".

Bene, questo organismo è nato, immediatamente, dopo il Concilio ed è un organismo che, a livello pastorale, vuole essere di consultazione, di collaborazione, con i Vescovi, che, in questi ultimi anni, a livello italiano, hanno, poi, anche, promosso la costituzione di altri organismi, perché, ci sono state delle emergenze, tra virgolette, su alcuni problemi: scienza e vita, terzo settore, forum delle famiglie, ecc. invece, questo vuole essere, proprio, un organismo di carattere pastorale.

Di fatto, stiamo ricostruendo un po' l'identità, i rapporti, perché, diciamo, molto semplicemente: nel Volontariato, ci sono stati alti e bassi e gli ultimi anni non sono stati, certo, felici, come presenza, nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali.

In questo senso, stiamo, anche, cercando di allacciare i rapporti, con quelle Consulte esistenti, sul territorio, sia a livello diocesano, sia a livello regionale, là dove ci sono, le invitiamo, alle due assemblee che facciamo ogni anno, la prossima è, proprio, questo sabato, presenteremo gli Orientamenti e là dove mancano le Aggregazioni, promuoverle. È un lavoro, quindi, un po' faticoso, in questo senso.

La sintesi, il contributo che vi offro, adesso, invece, non è solo, evidentemente, riferito, a questo servizio, ma, anche, a quella che è un po' la mia preparazione, il mio lavoro, proprio, dal punto di vista, anche, professionale, in questo senso, nell'ambito del volontariato, anche, se devo dire che è stato molto significativo che, nonostante, il documento sia un documento episcopale, comunque, Mons. Crociata ha chiesto, alla Consulta, un contributo, quindi, abbiamo dato un contributo concreto, alla stesura del testo, nonché, appunto, poi, il momento di revisione, ci ha chiesto un contributo, anche, in termini critici, per cui, conosco il documento, soprattutto, nella versione precedente, a quella ufficiale. Non ho ancora visto, nel dettaglio, le differenze, con quella ufficiale.

perché, a sua volta, è necessario che appartenga, alla Chiesa e alla Chiesa che lo educa. Ancora, si è sottolineato, come le così dette proposte alte vengono, laddove, sono vissute, dall'educatore stesso, altrimenti, sarebbero delle cose dette, ma, se non sono percepite, come vissute, da chi le propone, inevitabilmente, cadono, nell'insignificanza che può essere un grande pericolo del nostro agire: questa è un'altra cosa che è emersa e, in ultimo, l'opera educativa, come attività, come risposta, a domande che emergono, dal ragazzo, in questo caso, dal giovane, quindi, l'importanza di dedicare del tempo, per cogliere questa domanda, l'importanza di saper intercettare e rispondere, a queste domande, l'importanza di offrire dei luoghi e delle occasioni, in cui, queste domande che, oggi, sono, come, molto implicite che non hanno la possibilità, spesso, di esprimersi, possono, invece, maturare ed essere risposte.

fronto, con tutti gli altri, non solo, per il tema, appunto, dell'educazione, non solo, perché, mette, in evidenza, questa grande sfida del nostro tempo, ma, soprattutto, perché, si propone, già, come un tentativo di fare alleanza. Aver detto, alle comunità cristiane, da parte dei Vescovi, di muoversi, in seno, a nuove alleanze educative, significa aver invitato la Chiesa, più che mai, a uscire fuori, dalle sacrestie.

DON NICOLÒ ANSELMI

Don Nicolò è l'Assistente Nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica.

6) DON NICOLÒ TEMPESTA

È emerso, nel gruppo di studio, che la direzione fondamentale, che gli Orientamenti ci indicano, è quella di una unità pastorale, attorno, alla centralità della persona: era chiara questa istanza, si tratta di operare una sorta di convergenza pastorale; a questo proposito, ci si domandava, riguardo, al capitolo 4 e 5, considerati un po' il cuore degli Orientamenti pastorali, come andare oltre l'attuale impostazione pastorale, per meglio declinare gli ambiti di Verona, coniugando il binomio educazione e pastorale o meglio, educazione e comunità cristiana, in vista di una pastorale estroversa, di una pastorale, anche, missionaria. I luoghi significativi, poi, dell'educare, ci interrogano, sullo stile e la qualità, anche, della relazione educativa.

La relazione, questa parola è emersa, con grande efficacia e dirigendo, un po' le fila degli interventi, si è, pure, detto che il tema educativo ha molte possibilità di essere condiviso, con tutti gli uomini, diciamo, così, di buona volontà, un'educazione finalizzata: la vita buona non è una educazione, esclusivamente, cristiana, essendoci, su di essa, una aspettativa, anche, abbastanza, ampia; emergeva, anche, se non, in modo forte, a questo proposito, il binomio educazione e primo annuncio, anche, della fede, educazione e iniziazione cristiana.

Il tema dell'educazione dovrebbe aiutarci, come Chiesa, a una cura delle relazioni che corrono il rischio di essere standardizzate e corrono il rischio, anche, di essere settorializzate; per esempio, ci si domandava, a questo proposito, l'appartenenza vera e formale dei giovani, alle nostre comunità e il ruolo, forse, da rivalutare delle Associazioni e dei movimenti che stanno, con i ragazzi, con amorese e non con un linguaggio che sa di ecclesialese. Per questo, una sfida è, proprio, la cura, anche, dei luoghi educativi, lo stare, a scuola e in famiglia.

DON NICOLÒ ANSELMI

Don Stefano, Assistente Nazionale della Federazione degli Scout di Europa.

7) DON STEFANO CAPRIO

Il nostro gruppo era di una quindicina di persone, è stato molto partecipato e hanno messo, in evidenza, diversi punti. Una prima osservazione ha preso il binomio libertà e proposta, mettendo, in evidenza, il concetto di libertà, la necessità di precisarla, dandogli delle regole, dei limiti e dei progetti credibili, in cui, esercitare la proposta, nella libertà.

Il secondo: l'importanza della relazione e del coinvolgimento della relazione, in esperienze di carità integrali, di condivisioni, con i più poveri, da cui, ci si fa educare, senza limitarsi, a strumentalizzarli, per opere limitate.

Terzo: saper calare ogni azione, nel contesto, soprattutto, nei contesti più degradati, senza, però, farsi soffocare, da questo degrado.

Quarto: saper accompagnare i giovani, relazione educativa, come accompagnamento, tra adulti e giovani, in un confronto ampio, con la coerenza della testimonianza personale, nella solidarietà.

Quinto: saper tradurre le parole, in gesti che fanno crescere ed integrano, anche, chi ha più bisogno di essere integrato. È stato fatto l'esempio molto efficace della comunità dei sordomuti.

Sesto: saper difendere l'educazione cristiana, dalle ideologie e dalle strumentalizzazioni estranee, con l'esempio della legge, sugli Oratori, che impone, agli Oratori, modelli educativi esterni.

Settimo: una critica, al documento, come un po' troppo generico, carente delle specificità ambientali, soprattutto, quelle di Verona e la necessità, quindi, di dargli più carne, precisando, le prospettive antropologiche, tra cui, è stata indicata la capacità di educare, al sacrificio utile.

Ottava: sempre, sul documento, visto, però, non, in modo negativo, ma più positivo, dicendo: è importante che sia, solo, di Orientamento e non imponga un progetto troppo dettagliato, ma, mette, in evidenza, l'urgenza del tema educativo, come attenzione non, a delle teorie, ma, alla persona.

Nono: anche noi abbiamo sottolineato l'importanza della comunità educante che viene considerata, come stile del dialogo che, oggi, abbiamo sperimentato di fronte, alla complessità del tema e dell'educazione.

Decimo punto: Insiste, sulla testimonianza coerente degli educatori, soprattutto, di fronte, agli scandali, come la pedofilia.

Undicesimo: una necessità di dare una proposta più concreta ed esplicita,

oggi, è sembrato che siamo stati convocati, un po', senza una indicazione chiara e, anche, qui, insistendo, sulla collaborazione, l'alleanza, tra le istanze educative.

Un ultimo punto: è stato ricordato che bisogna, sempre, ripartire, dall'ascolto dei giovani e, insieme, a loro, saper educare, educandosi.

DON NICOLÒ ANSELMI

Ottavo gruppo, don Sergio di Comunione e Liberazione.

8) DON SERGIO GHIO

Non sto, a ripetere cose che sono emerse, essendo l'ultimo. Anche, nel nostro gruppo, l'accento che, rivedendo gli appunti, maggiormente, mi sembra interessante sottolineare, è che, come slogan, questa dell'emergenza educativa costituisce una preziosa occasione, per ciascuno di noi e per la Chiesa, in generale, quindi, chiamiamolo, uno sguardo ottimistico, uno sguardo positivo e non di lamento, nei confronti di questa situazione e, da un punto di vista dell'educatore, quella del compito educativo costituisce, prima di tutto, un'occasione di conversione personale; questo è un termine che è emerso, in più interventi, dove, questo della conversione, dell'occasione educativa, come possibilità di conversione personale è il modo, per comprendere, come tutto è affidato, alla credibilità del testimone, testimone che lui stesso è chiamato, a rivivere, insieme, al ragazzo o al coetaneo che è chiamato, ad educare, per introdursi, nell'esperienza cristiana e quindi, per rispondere, alla domanda di senso della vita. Questo mi sembrava un altro aspetto che emerge sia, nel documento che, in alcuni interventi: non si tratta di una educazione generica, ma di introdursi, attraverso l'incontro, tra persone, la categoria dell'incontro, come occasione, in cui, avviene l'opera educativa, introdursi, al senso, al significato e al possesso della realtà; quindi, anche, il gesto che viene proposto e viene proposto insieme, non, come qualcosa che si colloca, accanto, alla vita, ma, dentro, la vita del ragazzo, nella situazione concreta, da, qui, la necessità che si abbiano degli Orientamenti, ma, non un metodo che scende troppo, nei particolari, perché, questo è dato, dalle circostanze.

Altri interventi hanno sottolineato, notevolmente, quello che Mons. Crociata riprendeva stamattina: quella che, nell'opera educativa, si tratta di fare e di fare insieme. Questo, per non ridurre l'opera educativa, a una serie di enunciati, di principi che vengono detti, ma l'opera educativa, come un'occasione, in cui, si capisce quello che si dice, facendolo e vivendolo, insieme.

Ho, già, detto dell'opera educativa, come occasione, in cui, lo stesso educatore è soggetto, ma, anche, oggetto dell'educazione, sia, perché, impara, ma, sia,